

E Q O : D U E N O S I O

Studi offerti a
Luciano Agostiniani



Università degli Studi di Perugia

Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 - 2022

ARIODANTE
Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia



Collana di studi

Direzione e redazione

Massimo Nafissi
Alberto Calderini
Riccardo Massarelli

Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Lettere – lingue, letterature e civiltà antiche e moderne

ARIODANTE è una Collana di studi monografici dedicata alla variegata tematica delle lingue dell'Italia antica, nei molteplici aspetti e prospettive disciplinari. La denominazione omaggia la straordinaria figura di Ariodante Fabretti (1816-1894) a cui è profondamente debitrice l'epigrafia etrusco-italica moderna, così come lo è la lunga tradizione delle scuole perugine di studi antichistici e storico-linguistici, che la Collana ha l'ambizione di continuare. I volumi hanno pubblicazione non periodica online in modalità *Open Access*, con possibilità di stampa *on-demand* presso Morlacchi Editore. L'accettazione delle opere è subordinata al parere del Comitato Scientifico ed è altresì vincolata alla valutazione tramite procedura di *peer review* a doppio cieco da parte di *referee* individuati dalla Direzione e dal Comitato Scientifico. La Collana accetta opere in più lingue, e incoraggia la pubblicazione di apparati di immagini e corredi fotografici.



Palazzo Manzoni, Piazza F. Morlacchi 11, Perugia (Italia)

+39 (0)75 585 3116

+39 (0)75 585 3045

massimo.nafissi@unipg.it

alberto.calderini@unipg.it

riccardo.massarelli@unipg.it

www.ariodante.unipg.it

EQO : DUENOSIO

Studi offerti a Luciano Agostiniani



a cura di
Alberto Calderini, Riccardo Massarelli



Università degli Studi di Perugia

Università degli Studi di Perugia
Collana Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 – 2022

ISBN 978-88-9426-979-6

www.ariodante.unipg.it/ariodante001.pdf

copyright © Università degli Studi di Perugia
tutti i diritti riservati

copertina:

calice in bucchero etrusco con decorazione a pantere, VI sec. a.C.
Courtesy of Royal-Athena Galleries, 153 East 57th Street, New York
(www.royalathena.com)

i curatori ringraziano il Direttore Mr. Rick Novakovich

Indice

<i>Saluetod Duene</i>	9
1. Ignasi-Xavier Adiego <i>Osservazioni sul teonimo osco liganakdikeí della Tavola di Agnone</i>	13
2. Petra Amann <i>La menzione di bambini nelle iscrizioni etrusche</i>	21
3. Giovanna Bagnasco Gianni <i>Tamera, sopra e sottoterra</i>	39
4. Valentina Belfiore <i>Fenomeni protosillabici in etrusco: la vocale protetica e il nome degli Etruschi</i>	49
5. Vincenzo Bellelli <i>Contributo all'interpretazione di CIE 6673 (Veio) e CIE 10017 (Tarquinia), ovvero del significato di $\alpha\chi$apri e zinace in etrusco</i> ...	69
6. Enrico Benelli <i>Antroponimi etruschi in -s. Lo stato dell'evidenza e problemi connessi</i>	99
7. Guido Borghi <i>Toponomastica preistorica non reto-tirrenica in Etruria</i>	125
8. Dominique Briquel, Gilles van Heems <i>Dans le prolongement d'une note de L. Agostiniani: remarques sur une inscription d'Aleria</i>	173
9. Alberto Calderini, Giulio Giannecchini, Alberto Manco, Riccardo Massarelli <i>Novità e riflessioni in tema di "iscrizioni parlanti"</i>	187
10. Loredana Cappelletti <i>Brevi note sulla *laukelarchia napoletana</i>	245
11. Filippo Coarelli <i>Le porte del Palatino e il nome di Roma</i>	257

12.	Federica Cordano	
	<i>Nomi che quasi sempre hanno una sottile ragione</i>	261
13.	Gabriele Costa	
	<i>Sulle cosmogonie nell'Italia antica</i>	273
14.	Loretta Del Tutto	
	<i>L'idea pericolosa di Benveniste: i delocutivi</i>	317
15.	Luigi Donati	
	<i>Osservazioni sul simposio a Vetulonia</i>	333
16.	Emmanuel Dupraz	
	<i>Qualche scelta redazionale nelle versioni lunga e breve della lustratio umbra</i>	347
17.	Heiner Eichner	
	<i>Die opikischen Wörter für 'Götter' und '(Götter-)Wagenzelt' in der Dedikation des NIUMSIS TANUNIS aus Nordkampanien (Capua?)</i>	361
18.	Giulio M. Facchetti	
	<i>Etrusco eprus ame</i>	379
19.	Andrea Gaucci, Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli	
	<i>Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale</i>	387
20.	Renato Gendre	
	<i>Sul tabu del capello</i>	419
21.	Giulio Giannecchini	
	<i>θapicun θapinta(i)ś e la magia dell'Etruria</i>	427
22.	Jean Hadas-Lebel	
	<i>Y avait-il des labiovélaires en étrusque?</i>	477
23.	Romano Lazzeroni	
	<i>La formazione di un diasistema ortografico: la trascrizione delle vocali lunghe nelle tavole iguvine in alfabeto latino</i>	489
24.	Reiner Lipp	
	<i>Umbrian FEFURE as a relic form of the Proto-Indo-European perfect</i>	499

25. Marco Mancini <i>Etimologia e semantica di osco pukam</i>	535
26. Daniele F. Maras, Alberto Calderini <i>Symposium Sabinum. L'iscrizione dell'olletta di Colle del Giglio: revisione e spigolature</i>	567
27. Maria Pia Marchese, Francesca Murano <i>Testualità magiche e plurilinguismo. I testi oschi di magia aggressiva nell'ambito occidentale antico</i>	631
28. Anna Marinetti <i>Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna</i>	647
29. Vincent Martzloff <i>Sicule epopaska et l'inscription du Mendolito (Adrano): aspects institutionnels et phraséologiques</i>	663
30. Riccardo Massarelli <i>Osservazioni sui cippi terminali iscritti da Cortona</i>	677
31. Angelo O. Mercado <i>Rhythm in Some Prayers to Jupiter and Tefer Jovius</i>	695
32. Marco Montedori <i>Il quton di Uoltenos: appunti per una rilettura</i>	711
33. Filippo Motta <i>Due iscrizioni parlanti in Gallia</i>	723
34. Sergio Neri <i>Alb. gur ‚Stein‘ und uridg. *g^ureh₂- ‚schwer, massiv sein‘</i>	731
35. Vincenzo Orioles <i>Per una rivisitazione di Vetter 191. Contributo all'interpretazione della formula onomastica</i>	751
36. Paolo Poccetti <i>“Siculo” Reses Anires</i>	767
37. Diego Poli <i>Voce e fono-grafi: le scuole di scrittura, il cifrario di Polibio e la latinità ogamica</i>	789

38.	Luca Rigobianco <i>La morfologia del genitivo II in etrusco: *-iala oppure *-la? ...</i>	813
39.	Giovanna Rocca <i>Errori grafici volontari, involontari e un possibile caso antico di dislessia (Eronda III)</i>	831
40.	Domenico Silvestri <i>Antrodoco, Introdacqua e toponimi affini. Indizi per un presumibile nome italico dell'acqua.....</i>	841
41.	Patrizia Solinas <i>Sulle due iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Dormelletto</i>	853
42.	Mario Torelli <i>Riflessioni antiquarie e istituzionali sull'aequipondium di Caere</i>	865
43.	Gilles van Heems <i>Les épitaphes "parlantes" d'Étrurie</i>	897
44.	Paolo Vitellozzi <i>Amuleti astrologici nel Libro Sacro di Hermes ad Asclepio. Un aspetto della ricezione della tradizione astrologica egiziana nel mondo greco-romano</i>	915
45.	Rex Wallace <i>The enclitic article /isa/ at Caere</i>	941
46.	Michael Weiss <i>Issues in the eítuns Inscriptions of Pompeii</i>	949



Saluetod Duene

Pistoiese, allievo di Giacomo Devoto a Firenze, ricercatore ad Urbino e Firenze e poi professore a Perugia (1987-2009), membro delle principali società scientifiche ed accademie italiane e da sempre una delle anime dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Luciano Agostiniani è figura di riferimento e di rilievo imprescindibile per gli studi sulle lingue dell'Italia preromana. Vi ha contribuito con saggi che hanno fatto la storia della disciplina, ed in particolare nel campo della linguistica etrusca a lui si devono molti dei fondamentali progressi conseguiti nell'ultimo quarantennio. In questo settore i suoi interventi sono stati determinanti nella definizione di molteplici aspetti della fonologia, della morfosintassi e del lessico dell'etrusco: dallo studio del mutamento del sistema vocalico, alla descrizione del meccanismo di selezione del plurale nei sostantivi con il riconoscimento del ruolo fondamentale dell'animatezza, che interviene anche nella disciplina dei pronomi relativi, altro ambito di ricerca indagato; oltre a ciò, di assoluta rilevanza sono i suoi studi sulla negazione, sulla categoria dei numerali, su molteplici aspetti del lessico tra cui spicca, per i suoi risvolti sul piano testuale nonché per le ricadute metodologiche, l'identificazione di *m̃laχ* 'bello'. Di non minore importanza è il suo apporto agli studi sulla storia dell'etruscologia. Più in generale ha ordinato la materia della formularità nella complessiva produzione epigrafica preromana rilevando e definendo tipi e moduli testuali e chiarendone la circolazione attraverso i vari ambiti linguistici, ed è questo aspetto, notissimo, della produzione del Festeggiato che il titolo del volume omaggia direttamente. Ha fondato la linguistica indigena di Sicilia, raccogliendo i *corpora* dell'elimo e del siculo, dirimendo le dinamiche del contatto con le varietà greche coloniali e mettendo in luce sul profilo genetico i dati significativi per l'accostamento dialettologico del siculo all'italico. Ha individuato, affrontato e chiarito testi e problematiche di tutti i vari filoni linguistici dell'ambiente *lato sensu* italico, dall'etrusco e dal latino arcaico e dialettale al falisco ed alle varietà sabelliche, fino al venetico ed al greco coloniale. Ha inquadrato e risolto molti dei quesiti inerenti alla fenomenologia della scrittura nell'Italia antica riformulandone al contempo l'analisi secondo la più consapevole impostazione su criteri semiotici. In ognuno degli specifici settori ha contribuito in misura decisiva a rinnovare l'impianto metodologico con nuovi modelli d'analisi e di ricostruzione, nonché con un'adeguata considerazione delle istanze più moderne degli studi sul linguaggio, dalla tipologia linguistica alla linguistica variazionista, che peraltro ha coltivato anche negli iniziali studi di romanistica e dialettologia italiana. Agli specifici risultati, in moltissimi casi riconosciuti come conclusivi, è pervenuto anche grazie

al ricco e vario bagaglio di conoscenze, alla piena padronanza del quadro storico-archeologico, alla rara sensibilità nei confronti del tessuto dei riferimenti semiotici e pragmatici sotteso all'analisi ermeneutica dei testi epigrafici, e ad una cospicua dose di personale ingegno ed acribia, che in lui si fondono con un'insossidabile sistematicità. Vi abbina un'elegante prosa scientifica, tanto raffinata quanto efficace, che rende i suoi scritti autentici pezzi di bravura retorica, piacevoli da rileggere ed apprezzare anche solo sotto questo profilo (per riproporre un'eloquente considerazione di Domenico Silvestri dell'epoca della preparazione dei suoi *Scritti Scelti*). Ai meriti sul profilo dell'apporto scientifico si sommano quelli meno noti ma altrettanto significativi legati all'insegnamento, nel quale ha riversato ed amalgamato l'estremo rigore dello studioso ed una dedizione autentica. Da allievi ci sta a cuore esprimergli gratitudine per le conoscenze, l'impostazione metodologica, la visione e la passione che ci ha trasmesso a partire dagli illuminanti corsi perugini; che negli anni ha dedicato alla linguistica storica indoeuropea, con approfondimenti monografici di volta in volta tarati sui vari rami, alla linguistica etrusca, ma anche alla linguistica generale, con seminari su plurimi aspetti del complesso delle problematiche sul linguaggio, e perfino sulla creolistica (grazie ai quali sapremmo ancor oggi cavarcela in Guadalupa!). Altrettanto gli dobbiamo per il clima di amicizia, collaborazione e costante incoraggiamento, per averci guidati nello studio, affiancati nelle indagini, ed anche direttamente istruiti nell'approccio alle testimonianze epigrafiche con frequenti gustosi sopralluoghi autoptici in musei, magazzini e campagne. E soprattutto ne lodiamo la generosità, la disponibilità, la sensibilità, la gratuità, che rivelano del lato più umano, ben noto agli Amici e Colleghi intervenuti a festeggiarlo e a rivolgergli il saluto davvero più appropriato:

salute a te, o Ottimo!



Ringraziamenti

Siamo riconoscenti a Guido Borghi, Giulio Giannechini, Maria Pia Marchese, Francesca Murano, Sergio Neri e Diego Poli per l'aiuto nei vari aspetti dell'organizzazione. A tutti i Contributori rivolgiamo un sincero ringraziamento per il rilievo degli studi offerti, per l'impegno amichevolmente profuso ed anche per la pazienza rispetto al prolungarsi del lavoro editoriale. Tra loro, ci è caro dedicare un pensiero agli scomparsi Romano Lazzeroni e Mario Torelli, amara perdita.

A.C., R.M.
Perugia, 20 maggio 2022



*Nella pagina precedente:
Luciano Agostiniani durante un esame autoptico di iscrizioni etrusche ed umbre;
Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, 2008.*

Brevi note sulla *laukelarchia napoletana



Loredana Cappelletti

Per omaggiare Luciano Agostiniani, i cui scritti da sempre costituiscono un costante e indispensabile punto di riferimento per i miei studi e i miei interessi, ho scelto di riflettere sulla documentazione relativa ad una carica peculiare della costituzione napoletana, priva di confronti con il resto del mondo greco, peninsulare ed extrapeninsulare¹. Le riflessioni che seguono, lungi dal voler essere soluzioni esegetiche definitive, si sono limitate a considerare quegli aspetti che per più versi sono in consonanza con le linee di ricerca di Agostiniani, stimato studioso delle lingue, delle culture e dei popoli dell'Italia antica.

Le fonti attualmente disponibili sulla laucelarchia napoletana sono tutte epigrafiche, di cui cinque in lingua greca e una in lingua latina², e tutte risalgono ad un momento successivo al *bellum sociale* (90-88 a.C.), quando Napoli divenne *municipium* e i suoi abitanti *cives Romani*³.

¹ Il presente contributo rientra nell'ambito del Progetto di Ricerca nr. P 30279-G25, finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF), con sede presso l'Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, dell'Università di Vienna. Tra i lavori specificamente dedicati all'ordinamento statale napoletano in età preromana e romana segnalo l'intramontabile Sartori 1953, pp. 42-55; ulteriori riferimenti bibliografici sono in Miranda 1985 e nei recenti lavori di De Nardis 2015 e Lomas 2015.

² Una sesta attestazione in lingua greca potrebbe essere contenuta in IG XIV 737, se alla lin. 3 del testo si accetta l'integrazione, ivi fornita da Kaibel, *δημαρχήσαντα* [καὶ λαυκελαρχήσαντα διὰ βίου]; per gli argomenti a sfavore di tale lettura vd. però IGI Napoli 47 pp. 75-76; cfr. EDR166356 (con data 142-161 d.C.).

³ Per l'istituzione del *municipium*: Cic. *Balb.* 8.21 (*lex Iulia de civitate*, 90 a.C.); cfr. Cic. *Att.* 10.13.1 (49 a.C.); *Fam.* 13.30.1 (46 a.C.?). Per il successivo *status* di *colonia*:

Per comodità mi sembra opportuno riportare qui di seguito i testi epigrafici che menzionano la carica, disponendoli in un ordine rispettoso della cronologia che gli è stata assegnata.

- 1) *IG XIV 741 = IGIIt Napoli 30* (seconda metà I sec. a.C.): ἡ φρητ<ρ>ία ἡ ONIONAΕΩΝ Λεύκιον / Ἐρέννιον Πύθωνος <υ>ἰὸν Ἄριστον / ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ εὐεργεσίας / δημαρχήσαντα, λαυκελαρχήσαν- /⁵ τα, γραμματ<εὐ>σαντα, ἄρξαντα τὸν / πενταετηρικὸν θεοῖς.
- 2) *IG XIV 745 = IGIIt Napoli 33* (I sec. a.C.): οἱ πολῖται Σέλευκον τὸν Σελεύκου δις [- - -] γυμνασίαρ- / <χ>ον, ἄρξαντα <τήν> τεσσάρων ἀνδρῶν, λαυκελαρχήσαντα / ἄρχοντα τὸν διὰ πέντε ἐτῶν τιμητικὸν [- - -] / Ἀφροδίτης εὐνοίας θεοῖς.
- 3) *SEG 48, 1275 = IGIIt Napoli 40* (tardo I sec. d.C.): [- - - -]Ο ΟΣ δημα[ρ]χή[σαντα? - - -] / [- - - -]ναρχην λαυκελαρχ[- - - -] / [- - - -] καὶ Ἰουλαία Σεβαστῆ[- - -] / [- - - -]ασσιανῶν ἔπαρχον τεκτόν[ων - - -] /⁵ [- - ἔπαρχον σπειρίης - - ἰ]ππικῆς χειλ[ίαρ]χον λεγ(εῶνος) ἀ΄ Ἰταλι[κῆς - - -] / [- - - -] ἐπιμελ[ητῆν] ἱερῶν [- - -].
- 4) *IG XIV 717 = IGIIt Napoli 4* (II-III sec. d.C.): θεῶ ἐπιφανεστάτω / Ἡβωνι / Π(όπλιος) Πλώτιος Γλυκερὸς ἐκλεχθεῖς / εἰς τὴν ἐπισημοτάτην βουλὴν /⁵ ὑπὸ τῶν λαυκελαρχησάντων καὶ ἐξ ἔ- / θους μοιθηεῖς ταύτης ἱεροσύνης μυσ- / τηρίῳ ὀλοκλήρως τε καὶ τελειῶς ἀπερ- / τισ- / μένος ἀνέθηκεν σὺν / Λικινίῳ Πουδεντιανῶ νεωτέρῳ /¹⁰ <Μ>αρκίῳ Φαυστεινῶ νεω(τέρῳ) / Λικινίῳ Φήλεικι πρεσβ(υτέρῳ) / Φλαβίῳ Φαυστεινιανῶ / Μαρκίῳ Φαυστεινῶ πρεσ(βυτέρῳ) / Νοουίῳ Ρουφεινιανῶ καὶ /¹⁵ Λουκειλίῳ Ἰανουαρίῳ εἰθῆοις.
- 5) *IG XIV 716 = IGIIt Napoli 3* (III sec. d.C.): Ἡβωνι / ἐπιφανεστάτωι θεῶι / Γ(άιος) Ἰούνιος / Ακύλας νε- /⁵ ώτερος στρα- / τευσάμενος / ἐπιτροπεύσας / δημαρχήσας / λαυκελαρχήσας.
- 6) *ILS 6455* (III sec. d.C.): ... / lau]celarch[isanti in]- / imitabili demarcho / plurimis aetiam atq(ue) /⁵ insignibus meritis / praeclaro fretores / Eubois vere dignissimo.

ILS 6458 (222 d.C.); *CIL X 1492 = ILS 6459 = EDR134758* (251-330 a.C.); per lo status di Napoli in età flavia sulla base di *Stat. Silv.* 3.5.78 e di *Lib.Col.* p. 235 Lachmann vd. e.g. Sartori 1953, p. 46.

Nel primo testo, *IG XIV 741 = IGIIt Napoli 30*, ormai perduto, la dedica agli dei posta da una fratria napoletana non altrimenti nota è indirizzata ad un personaggio, Lucio Erennio Ariston, che vanta nel suo *cursus* oltre alla laucelarchia, anche la demarchia, menzionata per prima, poi la funzione di *scriba/γραμματεὺς* e infine l'arcontato quinquennale⁴. Ugualmente ai membri di una fratria, i *fretores Eubois*, si deve tre secoli dopo il testo latino nr. 6, *ILS 6455*, una dedica posta ad un ignoto personaggio ricordato come laucelarco e demarco 'inimitabile'⁵. Torniamo indietro al I sec. a.C. con il secondo testo, *IG XIV 745 = IGIIt Napoli 33*, anch'esso perduto, dove i dedicanti agli dei sono questa volta i cittadini tutti, οἱ πολῖται, che onorano un certo Seleuco di cui si elencano una ginnasiarchia iterata due volte, il quattuorvirato, la laucelarchia e l'arcontato con funzione censoria ogni cinque anni. Nel terzo testo, *SEG 48, 1275 = IGIIt Napoli 40*, che per l'estrema lacunosità ci priva del riferimento ai dedicanti e al nome del loro destinatario, di quest'ultimo tuttavia conserva frustuli del *cursus*, con demarchia e laucelarchia tra le prime posizioni, e a seguire tre incarichi militari e una curatela delle cose sacre. L'ordine delle cariche si inverte decisamente nel quinto testo, *IG XIV 716 = IGIIt Napoli 3*, all'incirca coevo del precedente, in cui C. Giunio Aquila, rivolgendo una dedica al dio Ebone, ricorda di essere stato un soldato, un procuratore, e poi un demarco e un laucelarco. Ugualmente indirizzato al dio Ebone, ma di diverso tenore e contenuto, è il testo nr. 4, *IG XIV 717 = IGIIt Napoli 4*, che ci informa di un P. Plozio Glicero eletto o ammesso⁶ nella insigne βο-

⁴ Va precisato che le interpretazioni sinora avanzate in merito alla formula magistratuale ἄρχαντα τὸν πενταετηρικόν e a quella, apparentemente analoga, ἄρχοντα τὸν διὰ πέντε ἐτῶν τιμητικόν, presente alla penultima linea del testo nr. 2 (*IG XIV 745*), non sono affatto univoche e per esse rinvio alla efficace sintesi offerta da E. Miranda in *IGIIt Napoli 33*, pp. 50-51.

⁵ La prima pubblicazione e la datazione del documento, inciso su un frammento della parte inferiore di una base marmorea, si devono a Sogliano 1900; cfr. *AE* 1901, 79; *EDR071769* e *TM249692* (entrambi con data III - metà IV sec. d.C.). Sui *fretores Eubois*, trascrizione latina di φορήτορες Εὐβοεῖς, e le altre fratricie napoletane vd. Guarducci 1938, Polito 2006, Polito 2008, cfr. Bresson 2013.

⁶ La traduzione di ἐκλέγειν resta imprecisa (e.g. 'eleggere', 'scegliere', 'ammettere'), poiché di fatto rispecchia l'incertezza relativa alle procedure seguite qui dai laucelarchi per l'immissione di nuovi membri nel consiglio: Sartori 1953, p. 54 parla di «scelta di nuovi buleuti» e di Glicero «ammesso dai laucelarchi nel senato di Napoli», attribuendo di conseguenza ai laucelarchi competenze magistratuali, affini a quelle dei censori romani. Più cauta, giustamente, E. Miranda in *IGIIt Napoli 4*, pp. 16-17.

υλή dai laucelarchi⁷ e iniziato, secondo il costume, al mistero di tale sacerdozio, che egli ha compiuto completamente e perfettamente; costui pone quindi la dedica al dio insieme ad altri sette personaggi, gli ultimi due in giovanissima età.

Dai testi si evince in primo luogo l'importanza riconosciuta alla laucelarchia da parte di cittadinanza e fratrie napoletane, che nelle loro dediche, disposte nell'arco di quattro secoli, non esitano a ricordarla tra le cariche rivestite da chi è di volta in volta l'onorato. Per quanto riguarda poi la menzione della carica nei cinque *cursus* pervenuti, ben quattro volte essa risulta, per così dire, in coppia con la demarchia, che la precede sempre tranne in un caso. Per il resto, e sempre con riguardo ai *cursus*, mi sembra evidente come la menzione della laucelarchia sia oscillante, non rispetti criteri precisi, non segua cioè un ordine tale che permetta di stabilire il suo effettivo posizionamento o grado nell'ambito del *cursus* napoletano e né che renda chiaro di quale sfera del *cursus* si tratti, se politica, militare o religiosa. A tal proposito una mescolanza di sacro e profano come duplice ambito di pertinenza della laucelarchia sembrerebbe risultare dal testo nr. 4, *IG XIV 717 = IGIIt Napoli 4*, anche se, come vedremo, le dinamiche qui descritte non sono del tutto chiare: innanzi tutto va sottolineato che Plozio Glicero non è dotato del titolo di laucelarco, la laucelarchia compare qui come una titolatura comune a più individui che hanno l'incarico di decidere l'immissione di nuovi membri nell'organo qui definito βουλή, che a questa quota cronologica potrebbe essere identificato come l'*ordo* del *municipium* o della *colonia* napoletana. I laucelarchi in questione costituivano evidentemente un collegio, un consiglio ristretto non meglio definibile numericamente⁸, forse una formazione interna alla βουλή oppure esterna, autonoma rispetto ad essa. L'esegesi tuttavia si complica passando alle linee 6-8, immediatamente successive del testo, le quali, collegate a quanto precede con un καί, aggiungono nuovi elementi riguardanti Plozio Glicero apparentemente senza soluzione di continuità: e infatti ad indicare l'iniziazione da costui compiuta per accedere ad un sacerdozio viene usato il dimostrativo, 'questo sacerdozio', un'e-

⁷ A rigore dovrebbe trattarsi di ex laucelarchi, così infatti intendono Miranda in *IGIt Napoli 4*, p. 18; Dubois 1994, p. 159, tuttavia va richiamato Sartori 1953, p. 57, secondo cui non sempre e non necessariamente il participio aoristo deve esprimere una ex magistratura; cfr. Girone 1994, pp. 81-82.

⁸ Forse erano in numero di quattro, se si identificano come laucelarchi i possessori delle formule onomastiche elencati nel testo molto frammentario *IGIt Napoli 41*, come proposto ivi da E. Miranda, p. 60; cfr. *EDR123758* (metà I-II sec. d.C.).

spresione che evidentemente va a riferirsi a quanto già menzionato alle linee 1-5. E a questo punto, per individuare il rinvio presupposto da 'questo sacerdozio', le spiegazioni possibili a mio avviso sono due: secondo una prima, il rinvio potrebbe intendersi come fatto al gruppo dei laucelarchi e in questo caso si avrebbe una definitiva connotazione sacerdotale di questa carica e del rispettivo collegio, in cui viene ammesso un nuovo componente, il sacerdote/laucelarco Plozio Glicero. Una seconda possibilità è che il sacerdozio in questione possa riferirsi al culto del dio Ebone, al quale in ultima analisi l'epigrafe è dedicata; in tal caso il documento descriverebbe due tappe importanti della carriera di Plozio Glicero, prima una tappa "civile" con la sua entrata nel senato cittadino per decisione dei laucelarchi, consesso quindi altrettanto civico, e poi una tappa religiosa, con la sua iniziazione al sacerdozio del dio Ebone. Tuttavia, come ho già rilevato, la struttura testuale spinge a mantenere una correlazione evenemenziale tra l'entrata nella βουλή e l'iniziazione al sacerdozio, in base alla quale si andrebbe a ricavare la seguente informazione: dopo l'elezione nella βουλή consuetudine napoletana (ἐξ ἔθους) voleva che il neoeletto eseguisse l'iniziazione al mistero sacerdotale del dio Ebone, terminata la quale Plozio Glicero ossequia l'insigne divinità insieme ad altri sette individui, forse suoi colleghi nel sacerdozio oppure compagni di iniziazione oppure ancora semplicemente testimoni di quella sua. Da tale lettura consegue che o sfera civile e religiosa erano a Napoli in stretto rapporto oppure che gli organi qui menzionati, βουλή e laucelarchi, appartenevano ad un contesto esclusivamente sacrale⁹. In quest'ultimo caso, nell'ipotesi cioè di organi propriamente o apparentemente poleici, ma appartenenti ad un ambito religioso, avremmo tra l'altro un utile, recente parallelo siciliano nell'ormai ben noto decreto epigrafico rinvenuto nel 2004 presso l'antica *polis* Halaesa, nel comune dell'od. Tusa (provincia di Messina), e risalente al I sec. a.C., forse proprio nel periodo in cui il centro siceliota gode dello *status* di *municipium*¹⁰:

⁹ Sulle differenti ipotesi formulabili vd. tra gli altri De Martino 1952, pp. 336-337; Sartori 1953, pp. 53-54; Miranda in *IGIt* Napoli 4, pp. 17-18; Dubois 1994, p. 159; Girone 1994, pp. 84-86; De Nardis 2015, p. 95.

¹⁰ La scoperta e la prima edizione del decreto onorifico, pervenuto in duplice copia su due tabelle bronzee, si devono a Scibona 2009; vd. inoltre *BE* 2010, 646, e soprattutto *SEG* 59, 1100 (con analisi degli aspetti istituzionali di R.A. Tybout, pp. 322-325) e il recente lavoro di Prag 2018, con revisioni di lettura e approfondimenti del contesto storico-politico. In merito allo *status* giuridico della *polis* nell'assetto provinciale siciliano di I sec. a.C. vd. Facella 2006, pp. 255-276.

come autori del decreto in questione compaiono qui *άλία* e *βουλά*, dei quali nel testo si tiene a precisare la pertinenza esclusivamente sacrale, santuariale, specificamente del locale *ἱερόν* di Apollo, che a sua volta è collegato ad un *κοινὸν τῶν ἱερέων τοῦ Ἀπόλλωνος*, ad un'associazione di sacerdoti apollinei.

Il parallelo siciliano è senza dubbio interessante, poiché mostra l'effettiva prassi di un'adozione da parte di organi religiosi di titolature, strutture amministrative, procedure deliberative tipicamente "profane", ossia pertinenti all'ordinaria vita politica di una città greca. Tuttavia il caso alesino costituisce un termine di confronto limitato: santuario e culto apollineo vantano in questo centro una lunga tradizione, che si lascia ricostruire da numerose evidenze primarie e secondarie a partire dalla fine del V sec. a.C., e nel I sec. a.C. il decreto ci informa che i membri dell'organizzazione santuariale (eponimi, *βουλευταί*, *ταμίαι*) erano *οἱ ἱερεῖς τοῦ Ἀπόλλωνος*¹¹. Questa esplicita qualifica sacerdotale manca invece nel caso dei laucelarchi napoletani; inoltre il culto di Ebone è attestato a Napoli solo nei due testi nrr. 4 e 5 succitati e quindi nei secoli II-III sec. d.C. e tra essi, come abbiamo visto, solo il primo sembrerebbe evocare un presunto coinvolgimento diretto dei laucelarchi nel culto del dio e in generale in una dimensione sacrale. Invece nel testo nr. 5, *IG XIV 716*, e nelle altre cinque epigrafi che attestano la carica a partire dal I sec. a.C. essa si integra, assieme alla demarchia, in *cursus* magistratuali e militari tipicamente romani. Senza dubbio non va esclusa l'eventualità che la laucelarchia abbia vissuto nei quattro secoli un'evoluzione da carica magistratuale e/o militare a carica sacerdotale o anche, più probabile, solo puramente onorifica, un percorso che potrebbe aver condiviso con la demarchia. Da Strabone risulta che la demarchia era una magistratura civica esistente a Napoli già nel V sec. a.C., dapprima rivestita solo dai coloni greci e poi, sul finire dello stesso secolo, condivisa dagli elementi campani sopraggiunti in città¹². Come abbiamo visto, la carica è abbondantemente documentata in epigrafi di molto posteriori, soprattutto di età imperiale,

¹¹ Per la documentazione su santuario e culto di Apollo ad Alesia vd. Facella 2006, pp. 318-322.

¹² Stando a Strab. 5.4.7 C 246, una testimonianza dell'accoglimento di un gruppo di Campani nella cittadinanza napoletana era costituita proprio dai nomi dei demarchi, «dei quali nomi i più antichi sono greci, i più recenti sono campani misti a greci» (*μηνύει δὲ τὰ τῶν δημάρχων ὀνόματα, τὰ μὲν πρώτα Ἑλληνικὰ ὄντα, τὰ δ' ὕστερα τοῖς Ἑλληνικοῖς ἀναμιξ τὰ Καμπανικά.*). In particolare sui demarchi napoletani di stirpe osca vd. Mele 2007, p. 265.

quando spesso serve a datare decreti ufficiali – una funzione eponimica molto probabilmente ereditata dal lontano passato – e viene anche assunta dagli imperatori Tito e Adriano¹³.

Seguire lo stesso, lungo percorso anche per la laucelarchia non è possibile, poiché la carica ci viene restituita in un contesto oramai completamente romano, municipale, coloniale e imperiale, ed è del tutto assente nel quadro costituzionale ricostruibile per la Napoli di età preromana. Pertanto, per individuare le originarie funzioni dei laucelarchi e l'identità stessa, religiosa o civile, della carica, da più parti sono state formulate diverse ipotesi, basate necessariamente su meri indizi filologici. Ma a differenza della demarchia, che è titolatura nota anche altrove nel mondo greco ed è "trasparente" da un punto di vista etimologico¹⁴, la laucelarchia è attestata solo a Napoli e la titolatura, come efficacemente puntualizzato da L. Dubois, costituisce una vera e propria "aporie étymologique", che di conseguenza rende le sue funzioni, originarie e in assoluto, enigmatiche e misteriose¹⁵.

E tuttavia ritengo che si debba proprio a Dubois uno dei tentativi di ricostruzione etimologica più interessanti avanzati sinora, poiché esso coinvolge e tiene in debito conto anche la varietà delle componenti linguistiche ed etniche, per la precisione etrusche e osco-sannitiche, presenti nella cornice insediativa e storico-politica della colonia greca sin dall'età arcaica e classica. Partendo dall'unica forma attestata della titolatura, ossia il participio *λαυκελαρχήσας*, Dubois ne ricava la forma sostantivale **λαυκέλαρχος*¹⁶. Lo studioso si oppone decisamente all'ipotesi a suo tempo avanzata da Pinsent, che proponeva la scomposizione del termine

¹³ Oltre ai testi succitati nrr. 1.3.5.6, altre menzioni della carica ricorrono e.g. in *IG XIV 749.756a.737* = risp. *IGIt Napoli 36.34.47*; *AE 1913, 134* = *IGIt Napoli 44*; *IGRRP I, 448.452* = risp. *IGIt Napoli 55.84*; *CIL X 1478.1491.1492*. In merito alla sua funzione eponimica vd. Sherk 1993, p. 274. Per la demarchia di Tito: *IG XIV 729* = *CIL X 1481* = *IGIt Napoli 20* = *EDR094067* (80-81 d.C.). Per quella di Adriano: *SHA, Hadr. 19.1*: *In Etruria praetura imperator egit. Per Latina oppida dictator et aedilis et duumvir fuit, apud Neapolim demarc(h)us, in patria sua quinquennalis et item Hadriae quinquennalis, quasi in alia patria, et Athenis archon fuit.*

¹⁴ A tal proposito vd. spec. Von Schoeffer 1901, anche con riferimento alle attestazioni di demarchi ad Atene, Eretria, Demetriade, Cos, Stratonikeia, Chio, prevalentemente con funzione di magistrati posti a capo dei singoli *δημοι* cittadini; vd. inoltre Busolt, Swoboda 1926, pp. 787, 966-969, 1492; in particolare sulla demarchia a Chio (VI sec. a.C.) vd. Ampolo 1983.

¹⁵ Dubois 1994, pp. 157-158.

¹⁶ Dubois 1994, p. 158; Dubois 1995, pp. 64-65.

in *λαυ-κελ-άρχος*, facendo derivare *λαυ-* da *λαρός/λαός*, e *-κελ-* da *κελεύω*, a cui si sarebbe legato il suffisso sostantivale *άρχος* o se si vuole verbale *ἄρχω*¹⁷. Oltre alle ragioni fonetiche e morfologiche addotte da Dubois per motivare il suo rifiuto, va detto che pur nell'eventualità di una derivazione di *κελ-* da *κελεύω*, avremmo sì un interessante termine magistratuale con connotazioni militari, del tipo 'colui che guida e governa il popolo (in armi o meno)', esso risulterebbe tuttavia curiosamente composto da due sinonimi, *άρχος /ἄρχειν* e *κελεύειν*.

Ma proprio da un'ipotesi alternativa di Pinsent, che per *λαυκελ-* pensava anche ad una derivazione dall'osco **laukel*, sembra prendere spunto Dubois, che in questa direzione approfondisce l'interpretazione del termine magistratuale: **lauk-* / **laukelos* sarebbero rispettivamente radicale e forma etrusca di un originario termine italico **loukelos*, a sua volta diminutivo dell'i.e. **loukos*; il termine sarebbe stato trasmesso ai Greci di Napoli dagli Etruschi stanziati in Campania e quindi nella versione **laukelos*, e così sarebbe rimasto nella titolatura italiota **λαυκέλ-άρχος*, costituendo dunque un «hybride italo-grec»¹⁸. Quanto al suo significato, lo studioso ricorre all'accezione originaria di **loukos*, legata alla luce, alla luminosità di un luogo, ottenuta liberandolo da alberi e vegetazione circostanti; per cui il **λαυκέλαρχος* sarebbe stato, almeno inizialmente, il capo di uno dei cantoni del territorio primitivo della colonia napoletana, «le pionnier» a cui si doveva il disboscamento di terreni vergini scelti dai primi coloni per installare le loro abitazioni e le loro colture¹⁹.

La proposta, come ho detto, è interessante e un'adozione linguistica greca da un sostrato e habitat etnico diverso e circostante mi sembra senz'altro plausibile. Mi lascia un po' perplessa, invece, che un'adozione così "forte", tale poiché destinata a designare e definire proprio i capi e gli organizzatori della vita pratica di una colonia greca in una lingua diversa dal proprio idioma, sia potuta avvenire agli esordi dello stanziamento coloniale. Il passo di Strabone succitato ci informa che Napoli, da

¹⁷ Pinsent 1969, pp. 370-371, il quale ne deriva la conclusione che la titolatura doveva quindi appartenere ad una magistratura, «a kind of **lawagetes*». Sulla stessa linea Girone 1994, pp. 86-87, ma sulla base etimologica *λαρός + κέλομαι*; anche Macrì Li Gotti 1977, pp. 278-283 parte da *λαρός* e inoltre da **luc-/*lauc-* per individuare le possibili radici della laucelarchia, condivise, secondo la studiosa, con il miceneo (*rawaketa/lawagetas*) e l'etrusco (*luxumo/lauχumo*). *Contra* Dubois 1994, p. 159.

¹⁸ Dubois 1994, pp. 160-161.

¹⁹ Dubois 1994, pp. 161-162; Dubois 1995, p. 65. Per **loukos* vd. *WOU*, s.v. *λύσκεί*, pp. 439-440; cfr. Cappelletti 2005, pp. 12-13 ntt. 4-7.

un punto di vista istituzionale, fu senz'altro una "città aperta" (forse suo malgrado) sin dalla fine del V sec. a.C., quando l'accesso alla demarchia, che all'epoca doveva costituire la più importante magistratura cittadina, fu possibile anche a personaggi di stirpe osca presenti in città. In questo caso il processo di "apertura" esiste, è documentato, ma è più tardo e comunque successivo allo stanziamento coloniale e alla strutturazione del sistema governativo; e soprattutto esso si svolge in direzione opposta rispetto a quello presunto della laucelarchia, laddove l'istituto già esistente e propriamente greco della demarchia accoglie dei Campani tra i suoi magistrati.

Tengo comunque a sottolineare l'alto grado di prudenza invocato dallo stesso Dubois nei confronti della propria ricostruzione, trattandosi in fondo di una delle possibili speculazioni semantiche fondate solo su elementi formali del termine. Per questo motivo, e nonostante il deciso rifiuto espresso dallo studioso in merito ad una sua possibile greicità, mi sembra giusto tenere in considerazione anche la proposta etimologica avanzata da E. Miranda, che invece colloca la laucelarchia in una dimensione tutta greca. Del resto si tratta di una proposta che si addice molto bene al testo nr. 4, IG XIV 717 = IGI^t Napoli 4, *de facto* il documento più prolisso dal punto di vista informativo attualmente disponibile sulla laucelarchia napoletana, anche se è il più tardo e potrebbe costituire quindi il punto d'arrivo, la manifestazione più matura e modificata nell'ambito dell'*iter* percorso dalla carica. Partendo dunque dal gr. λαυκελ-ἄρχος, Miranda ha rilevato come κελ ricorra come radice in termini rari quali κέλωρ e κελώριον, che fonti letterarie di diverse epoche tramandano come sinonimi di κόρος (con medesima derivazione da *ker-* 'crescere') e di παιδίον, diminutivo di παῖς²⁰. La stessa radice, connessa quindi ad una dimensione di figliolanza, fanciullezza, prima gioventù, ricorre anche in una serie di termini, attestati solo epigraficamente, quali καιλοῖα, κελύα, κελέα, κελῆα, κελεῖα, sostanzialmente tutte varianti di κελοῖα, che ricorrono in un folto gruppo di testi spartani relativi a gare di giovani ragazzi tenutesi nel periodo I a.C. – II d.C.²¹. Sulla base di questa documentazione Miranda ha proposto di individuare in λαυκελ- il primo termine della titolatura napoletana, chiamando anche in causa come possibile parallelo morfologico il lemma λαόπαις, senza dubbio semanticamente più esplicito per

²⁰ Vd. Miranda in IGI^t Napoli 4, p. 17. Per κέλωρ vd. e.g. Eur. Andr. 1033; Lycophr. 495; per κελώριον vd. Hesych. s.v.

²¹ Vd. LSJ s.v. κελοῖα, cfr. *ibidem*, s.v. παιδιχόν. Per i testi vd. e.g. IG 5.1, 263-265; 267; 271; 277; 279-280; 282; 287-289, etc.

la sua pertinenza al mondo giovanile maschile, che infatti viene spiegato da Esichio come sinonimo di βούπαις. Questi elementi porterebbero dunque la laucelarchia a connotarsi come una magistratura incaricata di guidare e gestire la formazione dei giovani cittadini, organizzati in un'istituzione assimilabile all'efebia; del resto a tale connotazione si addice molto bene il culto di Ἡβῶν, il cui particolare legame con la laucelarchia risulta soprattutto proprio dalla problematica iscrizione nr. 4. Infatti, non solo siamo dinanzi ad un teonimo senza dubbio "parlante", inequivocabilmente da riferire alla sfera giovanile maschile, ma sappiamo anche da Macrobio, che Ἡβῶν era il nome usato specificamente dai Napoletani per venerare *Liber/Dioniso*²²; l'epiclesi andava così a rafforzare il ruolo di una divinità di per sé collegata all'adolescenza ed ai riti di iniziazione e passaggio all'età adulta. Ἡβῶν, quindi, dio napoletano della gioventù e della giovinezza il quale, sempre stando allo stesso passo di Macrobio, assumeva presso i Napoletani aspetto barbuto e attempato, un contrasto che a me sembra trovare quasi una sorta di pendant nell'epigrafe nr. 4, dove le formule onomastiche degli individui dedicanti al dio Ebone sono accompagnate da specificazioni relative a differenti classi di età – πρεσβύτερος, νεώτερος, ἥϊθεος – come a distinguere in anziani, giovani e impuberi tutti i componenti maschili di quella che potrebbe essere identificata in definitiva come un'associazione cultuale e sacerdotale napoletana. Essa potrebbe aver assunto questa connotazione in età imperiale inoltrata, quando (ancora) risulta gestita da una βουλή e da un collegio di laucelarchi; resta il fatto che le ulteriori funzioni dei laucelarchi, comprese quelle originarie – ma ciò sempre a patto di una loro esistenza e attività in età preromana – sono destinate a rimanere, purtroppo e al momento, ancora enigmatiche e misteriose.

Loredana Cappelletti
 Universität Wien
 loredana.cappelletti@univie.ac.at

²² Macr. Sat. 1.18.9: *Item Liberi patris simulachra partim puerili aetate partim iuvenis fingunt; praeterea barbata specie, senili quoque, uti Graeci eius quem βασσαρέα, item quem Βοισέα appellant, et ut in Campania Neapolitani celebrant Ἡβῶνα cognominantes.* Per ἥβῶν (part. di ἥβᾶω), usato anche come sinonimo di ἔφηβος, entrambi i termini connessi al sost. ἥβη, e quindi a giovinezza, pubertà, adolescenza, vd. *LSJ* s.v. ἥβᾶω; inoltre il commento di Miranda in *IGIt* Napoli 3, p. 15.

Riferimenti bibliografici

- Ampolo C. 1983, *La βουλή δημοσίη di Chio: un consiglio 'popolare'?*, PP 38, pp. 401-416.
- Bresson A. 2013, *The chorai of Munatius Hilarianus or Neapolitan phratries as collegia*, *MediterrAnt* 16.1, pp. 203-222.
- Busolt G., Swoboda H. 1926, *Griechische Staatskunde. Zweite Hälfte. Darstellung einzelner Staaten und der zwischenstaatlichen Beziehungen*, München, Beck.
- De Martino F. 1952, *Le istituzioni di Napoli greco-romana*, PP 7, pp. 333-343.
- Cappelletti L. 2005, *Le monete "lupine" dei Lucani*, *Tyche* 20, pp. 11-21.
- De Nardis M. 2015, *Greek Magistrates in Roman Naples? Law and Memory from the Fourth Century BC to the Fourth Century AD*, in *Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, a cura di J. Hughes, C. Buongiovanni, New York, Oxford University Press, pp. 85-104.
- Dubois L. 1994, *Un nom de magistrat énigmatique: le *λαυκέλαρχος napolitain*, in *Forme di religiosità e tradizioni sapienziali in Magna Grecia*, Atti del Convegno (Napoli, 14-15 dicembre 1993), a cura di A.C. Cassio, P. Poccetti, *AION(filol)* 16, pp. 157-162.
- Dubois L. 1995, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce, I: colonies eubéennes, colonies ioniennes, emporia*, Genève, Droz.
- Facella A. 2006, *Alesa Arconidea: ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa, Edizioni della Normale.
- Girone M. 1994, *Sui laucelarchi*, *MGR* 18, pp. 81-87.
- Guarducci M. 1938, *L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia*, *Monumenti Antichi. Accademia Nazionale dei Lincei* s. 6, 16, pp. 65-137.
- IGIt Napoli* = E. Miranda, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli. I*, Roma, Quasar, 1990.
- Lomas K. 2015, *Colonizing the Past: Cultural Memory and Civic Identity in Hellenistic and Roman Naples*, in *Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, a cura di J. Hughes, C. Buongiovanni, New York, Oxford University Press, pp. 64-84.
- Macrì Li Gotti M.V. 1977, *Greco λαυκέλαρχεύω, etrusco lucairce, miceneo rawaketa*, *RIL* 111, pp. 273-284.
- Mele A. 2007, *Atene e la Magna Grecia*, in *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente*. Atti del Convegno Internazio-

- nale (Atene, 25-27 maggio 2006), a cura di E. Greco, M. Lombardo, Atene, Scuola Archeologica Italiana di Atene, pp. 239-267.
- Miranda E. 1985, *Istituzioni, agoni e culti. Le magistrature*, in *Napoli antica*, Catalogo della Mostra, Museo Archeologico Nazionale (Napoli, 26 settembre – 15 aprile 1986), a cura di E. Pozzi, Napoli, Macchiaroli, pp. 386-389.
- Pinsent J. 1969, *The Magistracy at Naples*, PP 24, pp. 368-372.
- Polito M. 2006, *La documentazione sulle fratrie a Neapolis*, in *Tradizione, ecdotica, esegesi. Miscellanea di studi*, a cura di G. De Gregorio, S.M. Medaglia, Università di Salerno, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 30, pp. 191-207.
- Polito M. 2008, *Una nota sulle componenti etniche delle fratrie neapolitane (Strab. V 4, 7 e le testimonianze epigrafiche)*, in *Saggi di commento a testi greci e latini*, a cura di C. Talamo, Quaderni del Dottorato di Ricerca, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Salerno, 1, pp. 35-45.
- Prag J.R.W. 2018, *A new bronze honorific inscription from Halaesa, Sicily, in two copies*, *Journal of Epigraphic Studies* 1, pp. 93-141.
- Sartori F. 1953, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- Scibona G. 2009, *Decreto sacerdotale per il conferimento dell'euerghesia a Nemenios in Halaesa*, in *Alaisa – Halaesa. Scavi e ricerche 1970-2007*, a cura di G. Scibona, G. Tigano, Messina, Sicania, pp. 97-112.
- Sherk R.K. 1993, *The Eponymous Officials of Greek Cities, V: The Register. Part VI: Sicily. Part VII: Italy*, ZPE 96, pp. 267-295.
- Sogliano A. 1900, *Regione I. Campania. IV. Napoli – Di un frammento epigrafico latino*, NSA, pp. 269-270.
- Von Schoeffler B.H. 1901, *s.v. Demarchoi*, in *RE IV.2*, coll. 2706-2712.
- WOU = J. Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg, C. Winter, 2000.



his
gemmis
luminosis
Magistro
Florentino
confectum et caelatum
est donum tam multa antiquitatum
et praeclarorum idiomatum e nebulis eripientibus.
sapientiam nec non liberalitatem grati et perlaeti mirantes
Eruditorum atque Amicorum confessum laudant curatores.

ISBN 978-88-9426-979-6

A r i o d a n t e 1 - 2022
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia